

# Faut-il payer la dette?

Di Damien Millet ed Eric Toussaint<sup>1</sup>

[Liberata traduzione dell'articolo apparso su *Le Monde Diplomatique*, Luglio 2011; altre riflessioni al blog <http://inpartibusinfidelium.wordpress.com/> ]

Un tempo c'era il "primo mondo", il "Nord" considerato come la parte prospera del pianeta; il "secondo mondo", quello dei paesi sovietici; infine il "terzo", che raggruppava i paesi poveri del "sud", sottomessi, dagli anni '80 in poi, ai diktat del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Il secondo si è dissolto agli inizi degli anni '90 con la fine dell'URSS. Con la crisi del 2009 il primo mondo si è rovesciato. E così nessuna divisione geografica sembra davvero pertinente. Non si distinguono che due categorie di popolazione: il pugno di quanti approfittano del capitalismo contemporaneo e la maggioranza, che lo subiscono. Di norma attraverso il meccanismo del debito.

Nel corso degli ultimi 30 anni gli anelli deboli dell'economia mondiale si trovavano in America Latina, in Asia o nei paesi in transizione post sovietica. Dal 2008 anche l'Unione Europea suscita qualche preoccupazione. Mentre il debito estero totale dei paesi dell'America Latina raggiunge in media il 23% del PIL (fine 2009), esso si attesta al 155% in Germania, al 187% in Spagna, al 191% in Grecia, al 205% in Francia, al 245% in Portogallo e al 1.137% in Irlanda. Cose mai viste!

Contrariamente agli Stati Uniti che possono abbeverarsi di liquidità attraverso la Federal Reserve, di solito attraverso la scappatoia della creazione di moneta, i paesi dell'Eurozona non hanno questo strumento: lo statuto della BCE impedisce il finanziamento diretto degli Stati. Così. Mentre tra il 2007 e il 2009 si mobilitano per salvare le banche – per un montante totale di 1.200 miliardi di euro in impegni diretti e garanzie accessorie – il loro finanziamento dipende esclusivamente dagli investitori istituzionali: essenzialmente fondi pensione, compagnie di assicurazione e banche private.

Una delle conseguenze inattese della crisi è stata di consentire ai banchieri dell'Europa occidentale, di norma francesi e tedeschi, di utilizzare i fondi che gli erano stati prestati dalla BCE e dalla Federal Reserve per aumentare, tra il 2007 e il 2009, la loro esposizione in parecchi paesi (Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo) realizzando enormi profitti. Tra giugno 2007 (inizio della crisi dei *subprime*) e settembre 2008 (fallimento di Lehman Brothers), i prestiti delle banche private europee occidentali alla Grecia sono saliti del 33% passando da 120 a 160 miliardi di Euro.

Nella primavera 2010, mentre le turbolenze spazzano la zona Euro, la BCE presta al tasso vantaggioso dell'1% alle banche private. Queste ultime, per tutta risposta, esigono da Paesi come la Grecia una remunerazione ben superiore: dal 4% al 5% per un prestito a 3 mesi, circa il 12% per un prestito a 10 anni. La giustificazione di queste cifre? Il rischio "default" che pesa sulla testa di questi paesi. Una minaccia così imminente che i tassi aumentano ulteriormente: a maggio 2011 il tasso a 10 anni passa al 16,5%. Parallelamente, con l'intento di "rendere fluido" il mercato dei debiti sovrani, la BCE garantisce

---

<sup>1</sup> Rispettivamente responsabile e portavoce della sezione francese del Comitato per l'Eliminazione del Debito del Terzo mondo (CADTM) e presidente del CADTM Belgio. Il testo è un estratto del libro scritto a quattro mani "La dette ou la vie", Aden-CADTM, Bruxelles, 2011.

ormai i crediti detenuti dalle banche private ricomperando i Titoli di Stato... che si è impedita di acquistare direttamente.

È proprio necessario tenere in piedi una tale impalcatura? Innanzitutto, se le banche esigono una remunerazione considerando il “rischio default” non sarebbe coerente affrontare una sospensione dei pagamenti, o, in alternativa, denunciare l’illegittimità di tali comportamenti? Generalmente, invocare uno scenario simile vuol dire scatenare l’evocazione di scenari di caos: uno “scenario dell’orrore”, come l’ha definito M. Christian Noyer, governatore della Banca di Francia<sup>2</sup>. Ma dal punto di vista delle popolazioni, non sarebbe più corretto definire “scenario dell’orrore” la messa in atto di quelle politiche di austerità necessarie al pagamento del debito stesso?

Un analista poco sospetto di avere fantasie terzomondiste, Henry Kissinger, ex segretario di Stato americano, ha affermato nel 1989, parlando dei piani di austerità imposti ai paesi sudamericani: «nessun governo democratico può sopportare l’austerità prolungata e la compressione del budget per i servizi sociali attualmente richiesta dalle istituzioni internazionali»<sup>3</sup>. Questo ragionamento è rafforzato dal fatto che i vecchi debiti, essendo in parte coperti da nuove emissioni, non smettono mai di crescere: nel 2009 i Governi dei paesi in via di sviluppo avevano rimborsato l’equivalente di 98 volte il debito contratto nel 1970. Nel frattempo il loro debito si era moltiplicato di 30 volte.

È su questa via che i governi europei indirizzano la loro popolazione rifiutandosi di attivare le leve politiche che permetterebbero di cambiare la traiettoria. Un’altra soluzione si apre per il nord e per il sud. Nel corso degli ultimi anni alcuni paesi hanno scelto di sospendere i pagamenti o di annullare una parte del proprio debito: l’Argentina nel 2001 (grazie ad una sospensione dei rimborsi per 3 anni ha imposto ai propri creditori privati una riduzione di più della metà del debito) e più recentemente l’Ecuador. E tutto senza che si scatenasse il caos: «Tanto la teoria quanto la pratica suggeriscono che la minaccia di una chiusura dei rubinetti è stata probabilmente esagerata»<sup>4</sup>, ne ha concluso Joseph Stiglitz, economista a capo della Banca Mondiale tra il 1997 e il 2000. Dal 2003 al 2010 l’Argentina ha registrato un tasso medio di crescita annuo superiore all’8%. La sospensione dei pagamenti non determina necessariamente il cataclisma preconizzato dalle Cassandre del debito. Può essere che un tale atteggiamento sia addirittura legittimo??

Per essere legato ad un prestito c’è bisogno che uno Stato presti il suo consenso liberamente. Da questo consenso nasce l’obbligo al rimborso del debito stesso. Tuttavia questo principio non è assoluto. È assoggettato ai dettami del diritto internazionale. L’articolo 103 della Carta delle Nazioni Unite proclama: «In caso di contrasto tra gli obblighi contratti dai Membri delle Nazioni Unite con il presente Statuto e gli obblighi da essi assunti in base a qualsiasi altro accordo internazionale prevarranno gli obblighi derivanti dal presente Statuto.»<sup>5</sup> Tra tali obblighi, all’articolo 55 della carta, si rileva il presente «[favorire] un più elevato tenore di vita, il pieno impiego della mano d’opera, e condizioni di progresso e di sviluppo economico e sociale;».

I “piani di aiuto” concessi dalla Commissione Europea, la BCE e l’FMI ai paesi in difficoltà (volti a consentirgli di rimborsare i creditori) vanno in questa direzione? Nel 2009 la Lettonia ha visto imporsi

---

<sup>2</sup> Citato da Ingrid Melander e Paul Taylor, «Mises en garde sur un possible reprofilage de la dette greque», Reuters, 24 maggio 2011; <http://fr.reuters.com/article/businessNews/idFRPAE74N0BG20110524>.

<sup>3</sup> Citato da Miguel Angel Espeche Gil, «La doctrina Espeche. Illicitud del alza unilateral de los intereses de la deuda externa», Instituto hispano-luso-americano de derecho internacional, 15° congresso, 23-29 aprile 1989, Santo Domingo (Repubblica Dominicana); [http://www.derecho.uba.ar/institucional/proyectos/dext\\_espeche.pdf](http://www.derecho.uba.ar/institucional/proyectos/dext_espeche.pdf).

<sup>4</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Joseph\\_Stiglitz](http://it.wikipedia.org/wiki/Joseph_Stiglitz)

<sup>5</sup> [http://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/onucarta.pdf](http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/onucarta.pdf)

una riduzione delle spese pubbliche equivalente al 15% del PIL, una diminuzione dei salari dei funzionari pubblici del 20%, una riduzione del montante delle pensioni del 10% (poi giudicata anticostituzionale), la chiusura di scuole ed ospedali. Nel 1980 la International Law Commission dell'ONU proclamava «Una Nazione non potrebbe, per esempio, chiudere le scuole, le sue università e i suoi tribunali, eliminare la polizia e non interessarsi ai servizi pubblici fino al punto di esporre la popolazione al disordine e all'anarchia, semplicemente al fine di disporre dei fondi per far fronte all'obbligazioni contratte con i creditori internazionali»<sup>6</sup>.

La Convenzione di Vienna del 1986, che completa quella del 1969 sul diritto dei Trattati<sup>7</sup> identifica i differenti vizi di consenso che possono portare alla nullità di un contratto di prestito. All'articolo 49 che tratta del "dolo" si legge: «Se uno Stato è stato indotto a concludere un trattato dal comportamento fraudolento di un altro Stato che ha partecipato al negoziato, può invocare il dolo come vizio del suo consenso a vincolarsi al trattato.»<sup>8</sup>. Non potremmo considerare doloso e fraudolento il comportamento dell'FMI considerando la distanza abissale tra i suoi dettami e la realtà dei fatti? L'articolo 1 comma 2 dello Statuto del Fondo gli impone quale obiettivo di «facilitare l'espansione e la crescita equilibrata del commercio internazionale e contribuire così ad instaurare e mantenere elevati livelli di occupazione e di reddito reale e a sviluppare le risorse produttive di tutti gli Stati membri, obiettivi principali della politica economica». Aumento della disoccupazione, crollo dei redditi, privatizzazioni: le misure imposte da tale istituzione portano troppo spesso a tutt'altro risultato. Possiamo infine considerare "libero consenso di uno Stato" quello ottenuto sotto il tiro incrociato della Commissione Europea e dell'FMI?

È lunga la vista di argomenti suscettibili di giustificare una sospensione dei pagamenti e di denunciare la pura e semplice illegittimità di tali debiti. Dopo qualche mese, questa opzione si impone per la sua evidenza. Anche tra gli speculatori: alla fine di giugno, secondo Morgan Stanley e JP Morgan, i mercati stimavano un rischio di default della Grecia all'86% contro il 50% in aprile.

Il fenomeno non è sfuggito ai banchieri. Spaventati dall'idea di vedersi imposto uno spostamento dei pagamenti o una riduzione del valore dei crediti (nel quadro di una rinegoziazione difesa da Berlino) nel 2010 le banche Francesi hanno diminuito la loro esposizione sul debito sovrano geoco passando da 19 a 10 miliardi di Euro. Le banche tedesche hanno fatto la stessa cosa: la loro esposizione è passata da 16 a 10 miliardi di Euro. Surttezzamente, istituzioni pubbliche come l'FMI o la BCE e i governi europei si sostituiscono agli investitori privati. La BCE detiene 66 miliardi di euro di titoli greci (il 20% del totale del debito); FMI e Governi europei sono arrivati attualmente a 33,3 miliardi. Stesso processo si sta verificando in Irlanda e Portogallo. «Vuol dire che in caso di ristrutturazione saranno i contribuenti – al posto degli investitori privati – che pagheranno il conto» ha chiosato il New York Times<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Annuario della International Law Commission (<http://www.un.org/law/ilc/index.htm>), 1980, p. 24 «It will then have to rank its obligations and make provisions for those which are of a more vital interest first. A State cannot, for example, be expected to close its schools and universities and its courts, to disband its police force and to neglect its public services to such an extent as to expose its community to chaos and anarchy merely to provide the money wherewith to meet its moneylenders, foreign\* or national. There are limits to what may be reasonably expected of a State\*... » [http://untreaty.un.org/ilc/publications/yearbooks/Ybkvolumes\(e\)/ILC\\_1980\\_v2\\_p1\\_e.pdf](http://untreaty.un.org/ilc/publications/yearbooks/Ybkvolumes(e)/ILC_1980_v2_p1_e.pdf)

<sup>7</sup> La convenzione del 1969 è entrata in vigore nel 1980. Quella del 1986 è in corso di ratifica.

<sup>8</sup> [http://it.wikisource.org/wiki/Diritto\\_dei\\_Trattati\\_-\\_Convenzione,\\_Vienna,\\_23\\_maggio\\_1969](http://it.wikisource.org/wiki/Diritto_dei_Trattati_-_Convenzione,_Vienna,_23_maggio_1969)

<sup>9</sup> Landon Thomas Jr. «In Greece, some see a new Lehman», The New York Times, 12 Giugno 2011; <http://www.nytimes.com/2011/06/13/business/global/13euro.html?pagewanted=all>